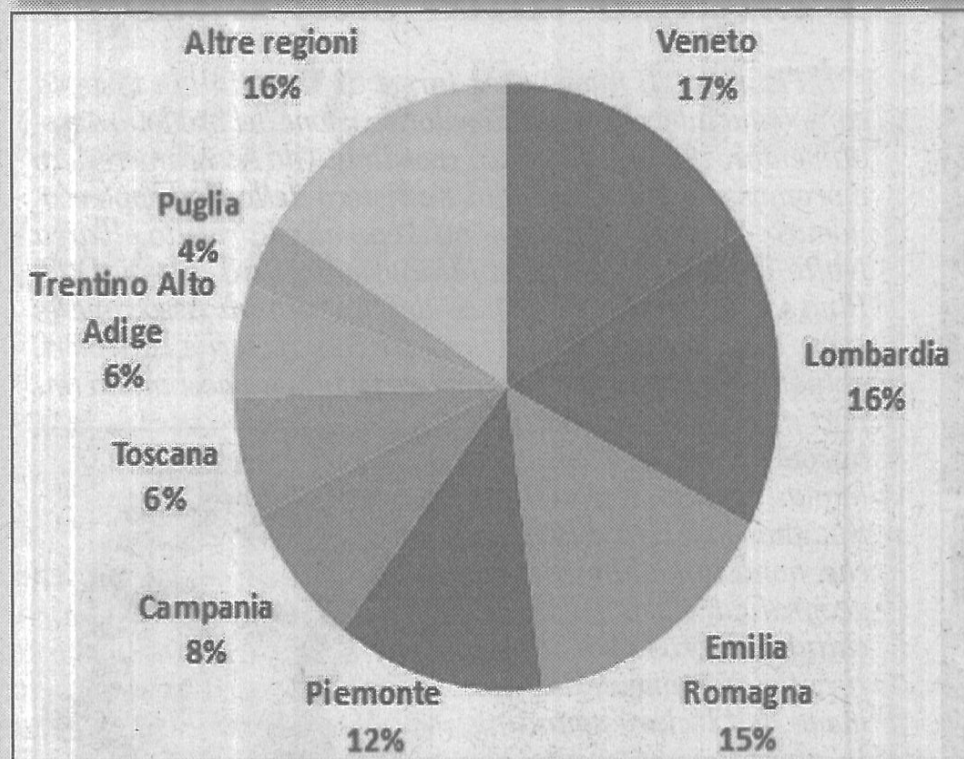


Il report Nomisma fotografa la crescita dell'agroalimentare italiano

Export oltre i 40 miliardi

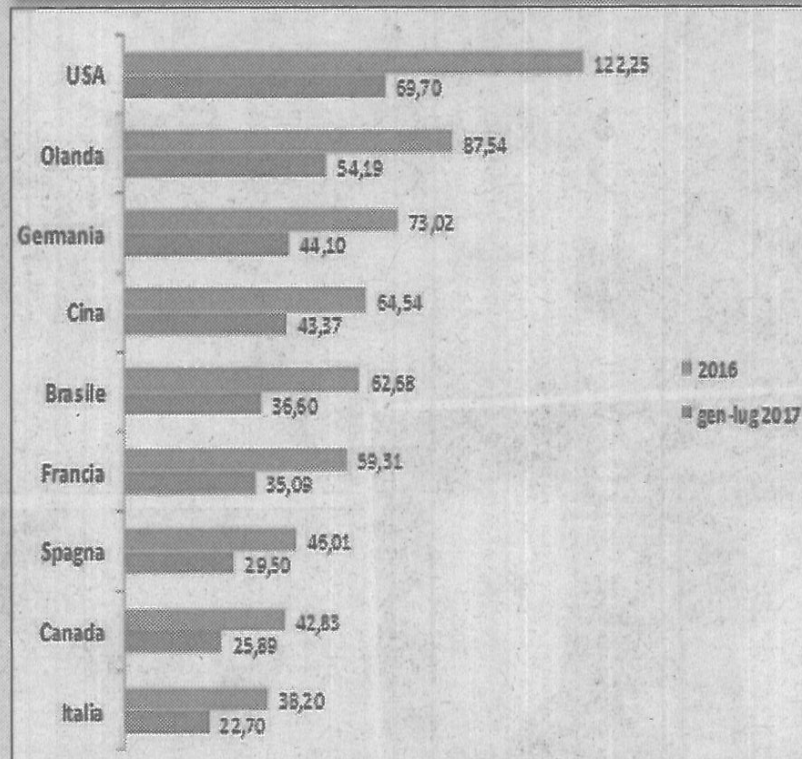
Ma l'Italia è il 9° paese al mondo. Sud al palo

Export agroalimentare per regione (I semestre 2017)



Fonte: Nomisma su dati Istat

Top exporter agroalimentari mondiali (miliardi di euro)



Fonte: Nomisma su dati UN-comtrade

DI ANDREA SETTEFONTI

Sale oltre i 40 miliardi di euro l'export 2017 (+6%) dell'agroalimentare italiano grazie a vino, salumi e formaggi e quattro regioni, Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte che da sole detengono il 60% delle esportazioni. Ma cresce anche il mercato interno, +1,1%. A dare l'andamento del settore è il Nomisma Agrifood Monitor che stima aumenti tra +7% (vino) e +9% (formaggi) nelle vendite all'estero. Un risultato rilevante per una filiera che dall'agricoltura alla ristorazione vale il 9% del Pil italiano, più di 130 miliardi di euro di valore aggiunto, coinvolge il 13% degli occupati totali e concentra un quarto di tutte

le imprese italiane. A tirare la crescita sono soprattutto i Paesi extra-Ue, che seppure rappresentino ancora meno del 35% dell'export totale, hanno i tassi di crescita più elevati con Russia e Cina ad oltre il 20% nonostante valgano soltanto il 2% delle esportazioni. «Si prefigura un 2017 all'insegna della crescita economica per le imprese della filiera agroalimentare» commenta Denis Pantini, responsabile dell'area agroalimentare di Nomisma. Un risultato positivo anche in considerazione di un settore fortemente frammentato dove le imprese alimentari con più di 50 addetti (quelle medio-grandi) rappresentano appena il 2% del totale, quando in altri paesi competitor, come la Germania, si arriva al 10%.

«In Italia sono 951, in Spagna 1.104, in Francia 1470 e in Germania 2.924. Sono quattro numeri che spiegano le distanze nell'export agroalimentare, il divario dell'Italia e il perché la propensione all'export della nostra industria alimentare sia pari al 23% contro il 33% della Germania, o visto da un'altra angolatura, perché le nostre esportazioni per quanto in crescita siano ancora molto inferiori a quelle francesi (59 miliardi di euro) o tedesche (73 miliardi)», continua Pantini. A questo poi, si deve sommare il divario tra Nord e Sud. «La presenza di imprese più dimensionate, unite a reti infrastrutturali più sviluppate nonché a produzioni alimentari maggiormente «market oriented», spiegano anche

perché oltre il 60% dell'export italiano faccia riferimento ad appena quattro regioni: Veneto (17%), Lombardia (16%), Emilia Romagna (15%) e Piemonte (12%), mentre al contrario tutto il Sud incide per meno del 20%. Tuttavia c'è da dire che imprese del Meridione si appoggiano ai gruppi del Nord, industriali o dell'ortofrutta, per le esportazioni». Nel Mezzogiorno spiccano Campania, 8% e Puglia, 4%. Nel mezzo si trovano Toscane e Trentino Alto Adige con il 6%. «Un differenziale destinato ad allargarsi dato che nel primo semestre 2017 mentre le regioni del Nord Italia hanno messo a segno una crescita dell'export di oltre il 7%, quelle del Mezzogiorno non sono riuscite a raggiungere il +2%».